

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Al Sud qualcosa si muove

ANTONIO BASSOLINO

Qualcosa si muove, specie nel Mezzogiorno. Da Napoli è venuto ieri un importante segnale di mobilitazione e di lotta. Dopo molti anni, si è tornati a Piazza Plebiscito, luogo emblematico dei grandi momenti di massa. Dalla città che da sempre ne è il simbolo, nel bene e nel male, per le potenzialità delle sue risorse umane e democratiche e per la profondità della crisi, si ripropone il problema meridionale, la sua centralità.

Generazione dopo Cernobyl

PIETRO POLENA

Oggi, due anni dopo Cernobyl. Quando arrivavano le prime confuse notizie, due anni fa, a proposito di un grave incidente nucleare avvenuto in Ucraina, ricordo una forte sensazione di ignoto. Si percepiva, prima ancora di capire le reali dimensioni del disastro, l'impotenza dell'uomo contro la potenza della tecnologia. Poi ci abbiamo a pronunciare quel nome, oggi così simbolico: Cernobyl. Simbolico: viene pronunciato accanto a quello di Hiroshima.

Bilancio dell'«Unità» rinnovata dai milioni di copie vendute in più, alle polemiche su un progetto che va avanti

Un anno difficile, utile e bello

Il 23 aprile dell'anno scorso «l'Unità» si presentava ai suoi lettori completamente rinnovata. Tentiamo un bilancio, rileggendo un cammino difficile, che ha dato tre milioni di copie in più ma anche lunghe polemiche sulla natura e sul ruolo di questo progetto. E comunque un lavoro che va avanti. Indietro non si torna, ha ancora di recente deciso la commissione del Cc del Pci preposta alla stampa.

RENZO FOA



Ma è soprattutto sulla prospettiva di un arco di tempo più lungo che dovremo misurare la nostra capacità di incidere ancora di più, confermando e arricchendo le basi del rinnovamento che abbiamo cominciato.

Intervento

Il disegno di chi ha ucciso Roberto Ruffilli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

Ha ragione Craxi: chi ha ucciso Roberto Ruffilli «non ha alcuna possibilità di rovesciare le istituzioni», né di «paralizzare il cuore dello Stato». Uno Stato democratico moderno, un sistema istituzionale avanzato ed efficiente non si scalfisce con un delitto, nemmeno con il più efferato e ambizioso dei delitti. Avrebbe dovuto essere così anche per i delitti precedenti, e in primo luogo per quello che è stato collegato in questi giorni come il più simile, almeno nella scelta dei tempi e nella logica, il delitto Moro.

Eppure sappiamo tutti che se lo Stato ha retto, se la comunità nazionale e la stessa società hanno risposto positivamente a quella sfida, la storia d'Italia, la vicenda politica hanno subito una svolta radicale, di stile, di cultura e modelli politici, di significato e spirito delle alleanze, di definizione di obiettivi. Molti, e in questi giorni si sono rivissute quelle sensazioni (certo non sempre documentate né documentabili), hanno avuto l'impressione che, effetto diretto o indiretto di quella morte, la P2 avesse vinto. Non è solo in questione la pratica impunità di tanti; a rileggere il programma geliano non è difficile ritrovare in tanti capitoli, dall'informazione, alla magistratura, alla politica, alla cultura, alla economia, alla giustizia, alla difesa, alla sanità, alla istruzione, alla ricerca, alla cultura.

Il giudizio di Craxi può allora essere accolto in una chiave meno ottimistica, forse non c'era bisogno di uccidere Bobo per impedire la riforma delle istituzioni, per bloccare i tentativi di riqualificazione del sistema. La sua lucidità, la sua generosità, tutto il realismo della sua paziente e tenace tessitura, la prudenza e fantasia cui faceva perennemente riferimento, avevano già avvertito abbastanza poteri e interventi dei terroristi «sembra una assurda, stupida, sanguinosa, inutile ingenuità».

Di questi avversari, certo, Ruffilli era da sempre pienamente consapevole proprio mentre sottolineava la necessità del «coinvolgimento di tutte le forze significative del paese nel risesto istituzionale». «Indubbiamente - aggiungeva - per tale via si corre il rischio di bloccare il processo riformatore, dando forza ai difensori dello status quo ed ai settori della classe politica più prigionieri del circolo del potere fine a se stesso; e più recentemente: «Il rischio vero, da contrastare, è quello della inconcludenza e del nullismo nella ricerca fra le forze politiche di accordi per le riforme istituzionali, che non intacchino ed anzi potenzino le rendite di posizione di ognuna di esse, in rapporto al ruolo at-

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Sono passati già cinque giorni, ma non riesco a dimenticarlo. Sto parlando di Ugo Intini, apparso a tradimento sulla Rete uno, lunedì scorso, a mezzanotte passata. Un'ora nella quale ognuno, inermemente nella propria casa, ha ormai abbassato la guardia contro le insidie quotidiane, e attende, rilassato, il meritato riposo.

500 PAROLE
MICHELE SERRA
A mezzanotte va... Intini in tv
Saraga) nella scia; persero di brutto socialisti, comunisti, alleati nel Fronte Popolare. Bene: da lunedì sera sappiamo che Intini, allora in tenerissima età, non la bevve. La sinistra aveva perso, d'accordo. Ma lui no. Già prevedendo i fatti d'Ungheria, il ventesimo congresso del Pcus, la morte di Pietro Secchia e la nascita di Claudio Martelli, i soli due anni Intini individuò con ammirabile precisione la causa di ogni disgrazia nazionale: troppo grosso il Pci, troppo piccolo il Psi. E Intini, in sostanza, il vero ideatore di quel grandioso, lungimirante progetto politico che gli storici del Duemila definiranno «strategia del risucchio»: così come da ragazzini si rubava la benzina dal serbatoio del motorino rnavi infilando una cannuccia di plastica e succhiando forte, Intini tentò di prendere tutti i voti e lasciarli a secco. A questo scopo anche lunedì sera Ugo aveva portato con sé una tancia, che i tecnici di Rauno gli avevano pregato di lasciare dietro le quinte per non disturbare le riprese.



L'altra sera, il paziente Mussi (già preparato al peggio: Quando gli hanno detto che ci sarebbe stato anche Intini ha allargato le braccia mormorando: «E io che ci posso fare?») e persino i due democristiani Fava e Graziani, increduli di scoprire che i socialisti, quarant'anni fa, erano in realtà al loro fianco, hanno tentato vanamente di spiegare a Intini che si stava discutendo del Fronte Popolare. Niente da fare. «C'è troppo squilibrio tra Pci e Psi», borbottava Intini con la mesta devozione di certe suore che, al cospetto di qualunque situazione, sia essa grave o insignificante, recitano il rosario e subito si sentono meglio.